

EQUIVOCI E NON SENSE

E' la giornata della solidarietà. Mi alzo di buon mattino animata da ottimi proponimenti e, come sempre, avverto prepotente il desiderio di non far trascorrere inutilmente le ore che mi separano dal pranzo.

L'aria è tiepida, i prati nei pressi della mia abitazione riflettono la debole luce del sole, ancora imperlati dalla recente rugiada. L'atmosfera è proprio quella adatta a stimolare nobili sentimenti. Respiro a pieni polmoni e, dopo un breve jogging insieme a Jessica, Shira e Maverick, gli amici più fidati, mi dirigo verso il centro della città, pronta a percorrere gli otto km. che mi separano da questo.

Il sole è già alto quando arrivo a destinazione ed io sono tutta sudata ma felice. Bighellono tranquillamente per le strade, soffermandomi davanti alle vetrine riccamente addobbate per le prossime festività, nelle quali mi specchio, gratificando la mia vanità.

Attrae la mia attenzione un negozio in particolare, all'interno del quale un uomo e una donna piangono sommessamente. Di fronte a loro un signore attempato, elegantemente vestito, si rivolge a loro con molta serietà. Intanto lo sguardo si posa sul vetro della porta d'ingresso, dove in bella vista risalta un cartello con su scritto in caratteri cubitali "Cercasi ragazzo alto, robusto e di animo forte". "Perbacco" mi dico "Ecco l'occasione propizia per mettere alla prova le mie doti di altruismo". Entro senza esitazione, se pure con un lieve imbarazzo e, dopo un rapido cenno di saluto, mi avvicino al gruppetto sconsolato.

"Chiedo scusa se mi introduco un po' prepotentemente" inizio timidamente "Mi sembra di comprendere che state vivendo un momento molto triste della vostra vita, non è certamente un caso che io mi trovi qui, nel posto giusto, nella circostanza giusta. Mi metto con gioia a vostra disposizione per cercare insieme a voi il ragazzo che avete perduto. Vi prego permettetemi di farlo".

Lo sguardo del signore in abito scuro si fa ancora più truce e gli occhi delle altre due persone sono sbarrati, non capisco se per lo stupore o per il disappunto. Non aprono bocca e io caparbia incalzo:

"Siatene certi, troveremo vostro figlio, non abbandonate la speranza, io sarò al vostro fianco".

Mentre i due si guardano sconcertati, l'uomo in nero, che solo ora capisco trattarsi del proprietario dell'esercizio, avanza verso di me con fare tra l'ironico e il minaccioso. "Mia cara amica, credo che lei abbia voglia di giocare, non è certo la sede né tanto meno il momento opportuno. La prego di accomodarsi fuori". Intanto mi spinge con garbo ma con una certa energia verso la porta, mentre io comincio a sentirmi in forte disagio. "Ma signore..." balbetto sempre più imbarazzata e incredula "...non potrei mai farmi gioco di voi... soprattutto in una circostanza tanto difficile... volevo solo... rendermi utile".

Hanno tutti e tre uno sguardo severo puntato su di me, in dubbio se avere a che fare con una malintenzionata o con una mentecatta. La cosa comincia a irritarmi e mi sale un moto di indignazione.

E' mai possibile che non riesca a far comprendere le mie intenzioni? Al diavolo!" farfuglio tra i denti. "Gentile signore" rivolgendomi al proprietario, mentre indico il cartello sulla vetrina "Se mi sono intromessa in un discorso che non mi riguarda, è solo per un sentimento di solidarietà che mi appartiene. Se non gradiva interferenze, perché mai ha annunciato pubblicamente la sparizione di un ragazzo? Presumo per richiedere la collaborazione di quanti possono averlo visto. **Se si cerca qualcosa che si è perduto, è perché si desidera ritrovarlo!!**" concludo vicina all'esplosione.

La cupa atmosfera improvvisamente si stempera e i tre si sciolgono in una risata sonora e irrefrenabile.

Viene chiarito l'equivoco e io vorrei sprofondare. Che terribile figura!

Sto per allontanarmi dal negozio come un cane bastonato, dopo aver presentato le mie scuse, quando mi sorge prepotente una domanda:" Ma per quale ragione allora i due piangevano con tanta disperazione?"

Sulla soglia del negozio lo chiedo incuriosita al proprietario il quale, con aria sorniona ma ancor più compassionevole, mi dice: "Avrà la risposta se sarà così gentile da sollevare lo sguardo e osservare l'insegna dell'esercizio". Alzo gli occhi con un certo timore e la scritta mi appare in tutta la sua imponenza. Oh mio Dio!

Vorrei scavarmi una fossa sotto i piedi... modificare i connotati... cambiare identità... sparire per sempre.

Inizio a correre, senza voltarmi indietro, fino alla fermata dell'autobus che mi riporterà finalmente a casa. Quella casa da cui sarebbe stato meglio non allontanarmi stamattina.

Improvvisamente un pensiero luminoso mi rischiarla la mente, gravata da tanto cupo grigiore, consolando la mia dignità ferita. Ma certo, mi convinco, la giornata non è stata poi così negativa. Sarò pure stata considerata un'imbranata senza speranza, ma dopo tutto chi sarebbe stata più brava di me a riuscire a regalare un sorriso a persone tanto provate dal dolore? E addirittura all'interno di un negozio di... ZEGA – ONORANZE FUNEBRI!

Magra consolazione?!?!

Beh, durante il percorso verso casa rifletto con più lucidità a quanto accaduto. E' vero, la situazione ha avuto dell'assurdo, degna del grande teatro di Ionesco, c'è stato un terribile equivoco, ma quante volte realmente ci è capitato di trovarci di fronte a qualcuno in difficoltà oppure a qualcosa che non va nel verso giusto? In un attimo dobbiamo scegliere se intervenire oppure rimanere immobili o addirittura voltarci dall'altra parte. Quanti di noi sceglierebbero la prima strada? Non si tratta di compiere gesti eroici, non riusciremo mai a salvare il mondo da soli, ma, proprio partendo da piccole azioni, potremo piantare un seme che a poco a poco sconfiggerà l'indifferenza e renderà il nostro pianeta migliore.

Potremo sentirci appagati e in pace con noi stessi ogni volta che, anche nel nostro piccolo mondo, sceglieremo la gentilezza, il dialogo e regaleremo un sorriso. Io ci provo